

martedì 04 febbraio 2014 | 14:00

SPETTACOLI

## L'Odissea di Laura a Satriano di Lucania

In anteprima Laura Sicignano si concede ad alcune domande per il Quotidiano della Basilicata

di FRANCESCO ALTAVISTA



Laura Sicignano

SATRIANO DI LUCANIA – Domani, a partire dalle 21, al teatro “Anzani”, sarà messo in scena quello che è uno degli spettacoli più interessanti della rassegna 2014 de “Le valli del teatro”. La pièce che toccherà le tavole del teatro satrianese è “Odissea Ragazzi” scritta e diretta da Laura Sicignano. Un assaggio della bella scrittura della Sicignano si è avuto nell’edizione dell’anno scorso della rassegna, con la pièce “Scintille” scritto da lei ed interpretata da Laura Curino: furono grandi emozioni e lunghi applausi. La scrittura e il modo di fare teatro di questa sorprendente ed insolita artista (anche direttrice del teatro “Cargo” di Genova) sono un’unicità del teatro italiano: grande sensibilità da artigiana della lingua italiana e della comunicazione

teatrale riesce a far coincidere equilibrio ed esplosione emozionale, magia e racconto della realtà, poesia e narrazione. In anteprima Laura Sicignano si concede ad alcune domande per il Quotidiano della Basilicata.

**Laura, come nasce l’idea di mettere in scena con questi ragazzi “difficili” l’Odissea ?**

«I protagonisti di questo spettacolo sono sei ragazzi che arrivano da paesi lontanissimi: Afghanistan, Pakistan, Nigeria, Senegal e India. Insieme a loro c’è un’attrice professionista italiana Sara Cianfriglia. Abbiamo lavorato per circa due anni insieme. La scelta di mettere in scena l’Odissea è dovuta al fatto che ognuno di loro in qualche modo è Ulisse per il viaggio che ha compiuto, le traversie e le vicende drammatiche vissute».

**Tutti con culture, religioni e lingue diverse. Che tipo di interpretazione sarà?**

«Tutti sono Ulisse ma anche Telemaco: quindi uomini in fuga ma anche figli che si trovano ad essere adulti perché obbligati dalla vita. E’ uno spettacolo molto fisico, molto di azione, molto visivo. Le parole dello spettacolo sono tratte da Omero o frammenti di canzoni e di poesie che i ragazzi stessi ci hanno suggerito nel momento in cui abbiamo raccontato loro l’Odissea ».

**L’anno scorso ha presentato “Scintille”. Quanto è stato diverso il suo lavoro in “Odissea Ragazzi”?**

«Sono due filoni paralleli. “Scintille” è una riflessione sulla storia delle donne. L’altro filone è questo lavoro con giovani stranieri dove la parola per forza di cose è secondaria, in questo gruppo si parlano sette lingue diverse e quando ci siamo conosciuti nessuno di loro parlava una parola di italiano».

**Continuerà la collaborazione tra la sua scrittura e questi ragazzi?**

«Il prossimo anno abbiamo intenzione di mettere in scena un testo scritto da me e uno di loro. Un ragazzo afgano che un giorno ha cominciato a raccontarmi la sua vita dopo un anno di silenzio. Si chiama “Compleanno Afgano”. E’ la sua storia: a 16 anni deve scappare dall’Afghanistan perché i talebani sono entrati in casa sua, uccidendo il padre e ferendo gravemente la madre e

lui. Deve immediatamente scappare e comincia il suo viaggio verso la salvezza».

**Concludiamo. Per lei cosa è la Bellezza?**

«La Bellezza è la differenza, tutto ciò che è diverso».

venerdì 31 gennaio 2014 10:34

» Corriere della Sera - Blog > Buonenotizie - L'Odissea "positiva" di Rahamathollah



gen  
10

## L'Odissea "positiva" di Rahamathollah di Alice Martinelli



Rahamathollah cammina sul palco, la maglietta nera, il gilet rosso paonazzo. Tiene in mano un cartello e ha gli occhi duri come pietre: "Piangerò". Adesso è insieme Ulisse e Telemaco, interpreta l'Odissea di Omero rivisitata da una compagnia di giovanissimi del Teatro Cargo di Voltri, Genova. Appena tre anni fa finiva la sua, di Odissea. Un viaggio lungo più di un anno, fatto di montagne da scalare a piedi per passare il confine, di città di cui non ricorda il nome, di fame e di sete, di strade di campagna che allontanano per sempre da casa. Fatto di trafficanti di esseri umani.

Rahamathollah è un rifugiato fuggito dall'Afghanistan. Un ragazzo di appena 16 anni colpevole di essere figlio di una guida-interprete per l'esercito americano. Una notte, un commando di talebani armati irrompe nella sua piccola casa. Crivellano di colpi il suo papà, straziano il corpo della mamma che fa scudo al fratellino, indenne. Rahama viene ferito gravemente, corre all'ospedale portato dallo zio. Ma è il primo figlio maschio di quello che viene considerato un traditore, una spia. "Devi fuggire, devi fuggire subito". Non fa neanche in tempo a salutare per l'ultima volta mamma e fratello. Viene caricato su un camion che parte nella notte.

Ricorda poco di quei momenti, Rahama. Sa che lo zio paga 12mila dollari per il suo viaggio e sa che durante la fuga riesce sempre, attraverso i mercenari, a fargli arrivare dei soldi che gli serviranno per sopravvivere. Parte da Kelagay, un villaggio vicino alla città di Baghlan. Percorre le rotte dei profughi, attraversando l'Iran, la Turchia, la Grecia, il mare. Perde il conto dei giorni, viaggia senza mai fermarsi fidandosi di guide che non ha mai visto, di lingue che non ha mai sentito. "Eravamo su un camion, poi ci fermavamo e ci facevano salire sulle macchine – spiega – Saremo stati circa trecento e siamo arrivati alle montagne".

Prima tappa: l'Iran. Le montagne davanti ai suoi occhi, forse la catena Zagros. Rahama il nome non lo ricorda. Ma ricorda l'arrampicarsi sulla roccia e la pioggia di proiettili dei militari alla frontiera. "Correre, correre veloce verso il confine". Scivola sul fianco ripido della montagna, è tutto sangue e pantaloni strappati, ma nessuno si ferma ad aiutarlo. Finalmente, altre macchine. Trafficanti e disgraziati di nuovo insieme. Di nuovo in viaggio, attraverso posti che adesso non sarebbe mai in grado di riconoscere.

Seconda tappa: la Turchia. Rahama viene fatto fermare a Istanbul in una casa dove rimane nascosto per qualche mese. Poi si muove ancora, in macchina e a piedi. "Non pensavo niente, seguivo solo chi avevo davanti. Non conoscevo nessuno". Un giorno una guida controlla i suoi "viaggiatori". Dell'Afghanistan c'è solo lui, il più piccolo. "Tu, vieni come me", e lo prende per mano.

Terza tappa: la Grecia. In Grecia è difficile arrivare. Rahama raggiunge il confine da solo. Perde la sua "compagnia" quando la polizia turca intercetta il gruppo di profughi. "Cercano di mettermi sotto con la macchina", racconta. Per scappare si getta tra i rovi, giù dal ciglio della strada. Vede e sente i

manganelli che rompono le ossa e lui rimane così, nascosto per ore in un campo di granoturco. Passa dal fiume Evros, considerato “punto debole” sui confini della repubblica ellenica. Non sa neanche di aver imboccato la strada giusta quando la polizia greca lo ferma. Passa 3-4 giorni in carcere a Salonico, poi lo portano ad Atene dove resta per 6 mesi.

Quarta tappa: il mare. Rahama deve arrivare in Italia. Prende la via del mare, sessanta persone su un gommone che può contenerne al massimo venti.

“Volevo morire, l’acqua era scura e c’erano onde enormi”.

Alcuni suoi compagni di viaggio gli impediscono di buttarsi in acqua e di lasciarsi affogare, lo bloccano sedendosi sui suoi piedi. Arrivano a Lecce. Ma al Cie, Rahama rimane solo 3 giorni. Riprende i suoi vecchi vestiti e scappa, direzione “Paris” dicono due suoi amici che ha conosciuto sul gommone. Li segue, ma il suo viaggio verso la Francia finisce ad Albenga, in un alloggio protetto, una comunità per minori.

Quinta tappa: Genova. È in Liguria che finisce l’Odissea di Rahama. È il 2011. Grazie ai volontari della comunità Tangram, Rahama si ferma a Genova, viene accolto e seguito dalla comunità di Sant’Egidio, comincia a studiare. Prende la terza media al Centurione Bracelli di Marassi e si porta avanti con l’italiano e l’inglese. Poi un giorno, arriva Laura Sicignano, la direttrice artistica del Teatro Cargo.

Con 4500 euro di contributo del Comune e l’aiuto di un giovane avvocato, Valentina Traverso, prova a mettere su una compagnia di ragazzi. Tutti rifugiati, tutti fuggiti adolescenti e soli da Paesi in guerra e ritorsioni politiche. Rahama è uno di loro. Oggi lavora come scenotecnico ed è stato assunto regolarmente come attore, insieme ad altri sei ragazzi: un giovane afghano, un pakistano, un nigeriano, un senegalese e un ragazzo italo svedese ma cresciuto in India.

“E’ stata una scommessa enorme, se ci penso ora non so nemmeno come abbiamo fatto – dice Laura – Questi ragazzi erano arrivati da pochissimo e parlavano lingue incomprensibili. Così, ispirandoci al loro viaggio, abbiamo pensato all’Odissea”. A Genova, lo spettacolo incassa tre settimane di tutto esaurito. E dopo la Svizzera e il Fabbricone di Prato, a gennaio lo spettacolo farà tappa a Roma.

“Quella storia mi faceva un po’ male, a volte piangevo” racconta Rahama. Il suo viaggio è diventato un monologo, “Compleanno afghano”: ha vinto il premio “Per voce sola” e “Le acque dell’etica”. Il prossimo anno sarà portato in teatro. La sua mamma e il suo fratellino non li ha più visti e forse non li vedrà mai più. Ma li chiama dal palco: telefona a casa, come forse avrebbe voluto fare Ulisse, il viaggiatore scaltro e malinconico. O Telemaco, il giovane finito dentro una storia più grande di lui. Ma parla un po’ in italiano e un po’ in pashtu.

---

Tags: [Afghanistan](#), [commando di talebani](#), [Odissea di Omero](#), [Rahamathollah](#), [rifugiato](#), [Teatro Cargo di Voltri](#), [Ulisse](#) e [Telemaco](#)

45

Tweet 18

Consiglia 144

---

ComUnità, la community de l'Unità



## Inediti per il teatro. Compleanno afgano, in Italia

07 novembre 2013

Consiglia

12

0

Tweet

0

Condividi

Commenta



Succede così. Quando ti appassioni a certe storie vorresti saperne sempre di più e allora provi, a modo tuo, a renderla viva quella storia. Magari raccontandola agli amici, oppure scrivendola, se sei uno scrittore, come ha fatto Laura Sicignano, drammaturga e direttrice artistica del Teatro Cargo di Genova, dove già da un po' lavora con i giovani rifugiati provenienti dal mondo, ognuno con una terribile quanto straordinaria storia alle spalle.

Una di quelle «avventure» è diventata un testo teatrale, per ora non ancora andato in scena, che ci parla di Ramat Safi, autore lui stesso insieme a Laura Sicignano del testo che si intitola *Compleanno afgano* (vincitore di due riconoscimenti, il premio Le Acque dell'Etica del Premio Etica in Atto 2013 e il premio Pervocesola che lo ha inserito nel libro *Per voce sola 2013*, edito da NerosuBianco).

Il monologo ci racconta tutto d'un fiato chi è Ramat Safi, uno dei tantissimi stranieri che ogni giorno tentano come possono di sfuggire alle guerre e alla povertà. Ramat è un 18enne afgano arrivato in Italia da solo quando era ancora minorenne, Ramat ha camminato a piedi dall'Afghanistan, Ramat non ne poteva più di essere perseguitato nel suo Paese. Il testo racconta la sua vita. «Mi chiamo Ramat Safi. Vengo dall'Afghanistan e oggi compio 18 anni. Non è proprio oggi il giorno, ma la festa la faccio oggi, che è gennaio, allora va bene. Mi piace facebook, i film di Bollywood e i capelli delle ragazze che quando camminano, si muovono su e giù. Mi piace molto questa musica, che è rap».

La lingua, l'italiano non proprio perfetto che anima le pagine di questo monologo, è in realtà la vera forza di *Compleanno afgano*, un racconto vero di una persona che ha dovuto affrontare tra i tanti problemi anche quello della lingua. Per fortuna c'è Lucia, in comunità, a farsi in quattro per questi ragazzi arrivati dall'Africa o dall'Asia. Certo, il viaggio è stato duro: «Mi hanno caricato su un camion e siamo partiti. All'inizio non capivo niente, ero da solo dentro il camion e mi faceva male la testa, tanto sangue. I dodicimila dollari erano per scappare, ma non sapevo per andare dove, nel camion pensavo: "E adesso io da solo cosa faccio? Dove vado? La mia famiglia? La mia fidanzata?"».

Poi c'è la vita in Italia, con tutte le difficoltà nella comunità: «Qualche volta è vero ho picchiato, ma per difendere il mio amico Saim dai neri. Saim fa sempre così: prende in giro gli africani, poi tocca a me e Falak Sher picchiare per difendere lui che è malato e non sa picchiarsi». Il racconto dei preparativi per il 18esimo compleanno si intreccia ai ricordi personali. «In viaggio, io non ho mai avuto un amico vero. Pensa, eravamo in Iran al confine con la Turchia. Siamo arrivati vicino a una montagna, che faceva paura perché era ripida così e la strada piena di pietre. Dovevamo superare il confine di una montagna, non dalla strada, perché quella era controllata dalla polizia. Quando hanno visto la montagna, tutti hanno preso paura, e scappavano come animali. La polizia dalla strada sparava dal basso contro noi. Tanti iraniani, pakistani, bangla, anche neri. 5 o 6 ore di cammino, di notte sulla montagna, ripida così in salita, con quelli che sparavano. Cammina, cammina, ma la montagna era alta e non si arrivava mai. Niente mangiare, niente acqua. Qualcuno ha bevuto benzina. Io sono scivolato e mi sono fatto male al ginocchio, tanto sangue sulle pietre. Tutti mi passavano vicino, ma nessuno mi aiutava. Nessuno era mio amico».

All'origine fu un semplice laboratorio teatrale ideato a Genova da Laura Sicignano che ha coinvolto giovani rifugiati, ragazzi afgani e senegalesi; poi il laboratorio si è trasformato in qualcosa di diverso, un progetto molto più ampio, partito con lo spettacolo teatrale *Odissea dei ragazzi*, proseguito con *Bianco & nero* e ora con il testo teatrale *Compleanno afgano*, dove Ramat racconta anche del suo primo lavoro in Italia: il teatro. E così è stato per tanti giovani rifugiati, ora in giro per l'Italia a recitare, con un contratto lavorativo fra le mani. Il teatro, a volte, può salvarti la vita.

(i copioni vanno inviati a [fdesanctis@unita.it](mailto:fdesanctis@unita.it))

### Colpo di scena

di Francesca De Sanctis



Biografia

Iscriviti al Feed RSS

### Ultimi Post

#### Et voilà, la prima stagione del Valle Occupato

16 ottobre 2013

Eccola qui. Una bella cartellina color avorio con laccetto rosso. All'interno c'è il calendario

#### A teatro con il baratto

18 settembre 2013

Immaginate uomini e donne che escono dalle proprie case portandosi dietro una sedia e una bottiglia di vino. Immaginate giovani, anziani,

#### Inediti per il teatro: storie di precariato e camorra

26 agosto 2013

«Alcuni dicono che al giornalista piace farsi i cazzi degli altri, ma la verità è che lo dicono



# L'Odissea dei ragazzi

🕒 11 dicembre, 2012 - 18:04 📍

Genova, 7 dicembre 2012

Ho visto a Genova uno spettacolo di cui vi voglio parlare.

“Dov'è mio padre?” questo grido colpisce come uno schiaffo. E' finzione ma relativa.

E' finzione perché accade sulla scena di un teatro, ma è finzione parziale giacché a dirla questa frase sono cinque dispersi, ragazzi di diversa provenienza, ugualmente figli di padri assenti o lontani. Afganistan, Senegal, Nigeria, Pakistan, India, sono le terre che hanno lasciato per intraprendere avventure titaniche per chi è poco più che adolescente. Sono storie come quella raccontata da Fabio Geda nel libro “Nel mare ci sono i cocodrilli”. Storie che loro non vogliono raccontare. Non possono dimenticarle ma tacerle almeno sì. Con Calipso, Circe e Penelope raccontano l'Odissea, la storia di un viaggio che è il loro viaggio. Hanno corpi atletici vigorosi ma quando vibrano, ondeggiano e cadono sul palco li vorresti abbracciare perché raccogli tutta la fragilità, la solitudine e il loro dolore dentro la tempesta.

Poche parole, nel loro italiano elementare e insufficiente. Molti cartelli, fogli con poche scritte colorate. Semplici parole simbolo, tracce dei percorsi del corpo e dell'anima. Molte le azioni, energetiche e ribelli, poi un rap, la lingua della loro generazione, che raccoglie la Babele che li ha generati e fatti incontrare. Ci voleva una donna innamorata del teatro e dell'umanità per trasformare la loro rabbia in rigore, la loro sofferenza in poesia.

Sono belli i loro sorrisi stupiti, mentre la platea li applaude.

E pensare che ci sono ancora molti che si chiedono se il teatro sia utile!!!

Renzo Sicco

# L'Odissea dei rifugiati

## In teatro con i minorenni stranieri sbarcati in Italia

**Laura Sicignano, regista e drammaturga, racconta la sua esperienza: «Tutto è cominciato con un laboratorio teatrale...»**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesantisi@unita.it

QUANDO ASCOLTI CERTE STORIE, QUANDO A RACCONTARLE SONO LORO, I PROTAGONISTI DI AVVENTURE INCREDIBILI - MAGARI DI FUGHE ROCAMBOLESCHIE - FORSE QUELLE STORIE FAI FATICIA A DIMENTICARLE. Forse hai bisogno di raccontarle a tua volta, di dividerle. Di confrontarti, per capire meglio o per far comprendere a chi le ha vissute sulla sua pelle cosa sta accadendo.

E allora ecco che un semplice laboratorio teatrale, come quello ideato a Genova da Laura Sicignano (direttrice artistica del Teatro Cargo, oltre che regista e drammaturga) che ha coinvolto giovani rifugiati, ragazzi afghani e senegalesi, si trasforma in qualcosa di diverso, un progetto molto più ampio, partito con lo spettacolo teatrale *Odissea dei ragazzi* (prossima replica Genova, Fiera del Mare, 13 novembre), proseguito poi con *Bianco & nero*, che sta per debuttare (venerdì al Teatro Cargo, dal 26 ottobre al 2 novembre al Teatro Carlo Felice), e infine con il testo teatrale *Compianto afgano*, scritto a quattro mani con il giovane afgano Rahmatullah Safi.

«Per me è stato un percorso molto naturale - ci spiega Laura Sicignano - *Odissea* nasce da un laboratorio che ha coinvolto una dozzina di ragazzi arrivati a Genova dall'Afghanistan o dal Pakistan, tanti come richiedenti asilo. Per alcuni il laboratorio è stato una prima occasione di lavoro, perché i ragazzi con particolari capacità attoriali sono entrati a far parte a tutti gli effetti dello spettacolo, dunque sono stati contrattualizzati e ora sono in tournée». Quindi grazie al teatro è arrivato anche il primo lavoro in Italia. Ma non deve essere stato facile. «Il primo scoglio è stata la lingua. Parlavamo tutti lingue diverse e non ci capivamo. Ci

separava un'enorme distanza culturale, il teatro è stato un modo per aprire il dialogo». Come? Attraverso la storia di Ulisse, un viaggio, pericoloso, dove muoiono dei compagni, in mezzo al mare... Una storia che ricorda molto le loro storie, di tanti, troppi che rischiano la vita pur di fuggire dalla guerra o dalla povertà. «All'inizio c'era molta ostilità, era anche difficile accettare, per esempio, di essere "comandati" da una donna. Per questo hanno cominciato a chiamarmi "mamma", perché in qualche modo la madre è l'unica persona autorizzata a poter fare la padrona. Poco alla volta però siamo riusciti a lavorare in armonia». Poi ho sentito il bisogno di approfondire il tema della diversità e per farlo ho scelto di allestire questo nuovo spettacolo, *Bianco & nero*. In scena un giovane nigeriano rifugiato e un'attrice professionista italiana si incontrano, si confrontano, e volte si scontrano. «Emmanuel è uno dei giovani Ulisse di *Odissea*, arrivato in Italia da solo dalla Nigeria - prosegue Laura Sicignano, autrice e regista dello spettacolo - Qui si racconta con Irene Serini e quello che ne viene fuori sono due culture lontanissime fra loro, con punti di vista opposti, sia che si parli del rapporto uomo-donna, sia che si parli di fede. Sono due mondi che si incontrano e si scontrano».

E poi c'è *Compianto afgano* scritto a quattro mani con Ramo Safi, un 18enne afgano arrivato da solo, minorenne, a piedi, dall'Afghanistan, a causa di gravi persecuzioni nel suo paese. Il testo racconta la sua vita. «Gli ho chiesto se aveva voglia di raccontarmi tutto, così ha iniziato a parlare... e io scrivevo» (il testo, pubblicato ha avuto due riconoscimenti, il premio Le Acque dell'Etica e il premio Pervocesola). Una storia semplice e incredibile allo stesso tempo, un'occasione di conoscenza reciproca e di condivisione per tutti.

\*\*\*

**E venerdì debutta «Bianco & nero»: un giovane nigeriano racconta il suo mondo così lontano, così diverso**

martedì 22 ottobre 2013 **L'Unità**



Da «Odissea dei ragazzi» di Laura Sicignano



Gli interpreti di 'Odissea dei ragazzi' sul palco del Teatro Cargo

## Genova. 'L'Odissea dei ragazzi' al Teatro Cargo

Prova aperta alla fine del laboratorio condotta da Laura Sicignano e Sara Cianfriglia. Cinque stranieri minorenni in scena. La prossima stagione alla Tosse. La nostra recensione

Genova, 06 aprile 2012



di  
**Laura  
Santini**

*L'Odissea dei ragazzi*, un'idea di Laura Sicignano e Valentina Traverso, con Sara Cianfriglia, Emmanuel, Kara, Pashupatti, Rahamathollah, Waheedullah, assistente alla regia Marta Caldon, luci Federico Canibus, produzione Teatro Cargo. Da un laboratorio condotto da Laura Sicignano (regia) e Sara Cianfriglia (attrice). Con il sostegno del Comune di Genova.

Le Istituzioni, avvalendosi di cooperative sociali e consorzi, dedicano particolare attenzione all'inserimento nella nostra società di questi ragazzi che sono accolti nelle strutture SAMARCANDA e TANGRAM di Genova.

Il filo conduttore dello spettacolo è l'Odissea, grande racconto archetipico della cultura Mediterranea e viaggio avventuroso in cui i ragazzi possono riconoscere il proprio viaggio personale. Quella di

Telemaco gioca con un bastone di legno: lo tiene sul palmo della mano e cerca l'equilibrio. Alle sue spalle, Penelope annoda una fune, canticchia una ninna nanna, guarda il figlio e sorride. D'improvviso dalla platea arrivano delle grida: «Vai via, va via», si sente ripetere e in un gran tranbusto arrivano fin sotto il palco quattro uomini che, brandendo ognuno un bastone, minacciano Telemaco. Alla fine sono loro ad avere la meglio. Conquistano il palco. Conquistano la casa di **Ulisse/Odisseo** e riducono Telemaco a terra, ranicchiato come un feto, reso inerme. Sono i Proci.

Anche se magari solo a pezzi e bocconi, tutti conosciamo la storia omerica che vede **Penelope** indugiare nell'attesa del ritorno del marito, mentre il figlio **Telemaco** è costretto a crescere in una casa, la sua, assediata dai Proci che gozzovigliano sperperando i beni del padre e aspirando a sposare la madre.

### Teatro del Ponente di Voltri - Teatro Cargo

Piazza Odicini, n° 9  
19158 Voltri (GE)  
Genova - GE  
010 694240 - Fax 010 6121063

[info@teatrocargo.it](mailto:info@teatrocargo.it)  
[www.teatrocargo.it](http://www.teatrocargo.it)

*Orari d'apertura:* dal lunedì al venerdì dalle 11.30 alle 13.30; dalle 15 alle 18; *Posti a sedere:* 242; *Note:* Per raggiungere il teatro in treno occorre scendere alla stazione di Genova Voltri; in auto l'uscita più comoda è Genova Voltri; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 15 alle 18 (lun - ven). Nei giorni di spettacolo fino all'inizio della rappresentazione. I biglietti sono acquistabili online su [www.happyticket.it](http://www.happyticket.it)

Aggiornato il 27/04/10  
Scrivici per aggiornare i dati

giovedì 5 aprile sarà una prova aperta, un primo incontro dei ragazzi con il pubblico. Il teatro non appartiene alle loro culture e, in questa esperienza completamente nuova per loro, è stato costruito un lavoro che, partito da semplici improvvisazioni, è diventato una sequenza di diversi quadri. Penelope e Telemaco, moglie e figlio di Ulisse, sono rimasti soli ad Itaca; i Proci si impadroniscono della casa di Ulisse; Telemaco non è in grado di difendere la casa del padre: è solo un ragazzo e si sente debole, immagina suo padre impegnato in un viaggio avventuroso con i suoi compagni, immagina l'incontro con Calipso da cui si separerà spezzandole il cuore. Seguono: la lotta contro il Gigante Polifemo; l'incontro con Circe che trasforma le persone in animali; il canto delle sirene. Infine Ulisse torna ad Itaca dove, una volta uccisi i Proci, decide di ripartire perché per lui il destino è il viaggio.

"**L'Odissea dei ragazzi** - si legge nel programma di sala - prima di essere spettacolo, è stata una scoperta e un vero e proprio scambio culturale. L'esperienza del laboratorio ha messo in relazione questi ragazzi, adolescenti, africani e afgani con due donne (la regista Laura Sicignano e l'attrice Sara Cianfriglia), adulte ed europee. Con la coscienza di una forte diversità, ma con l'intenzione di dare vita a un dialogo umano e costruttivo, si sono dovuti sperimentare nuovi linguaggi e si sono dovuti inventare nuovi codici di comunicazione.

L'Odissea è un pretesto. In scena, oltre all'attrice **Sara Cianfriglia**, ci sono **Emmanuel, Kara, Pashupatti, Rahamathollah, Waheedullah**, cinque ragazzi minorenni stranieri (provenienti da Afghanistan, Pakistan, Nigeria e Senegal). Non raccontano il loro viaggio certo, ma in una premessa **Laura Sicignano** (regista) ci ricorda che sono «arrivati in Italia da soli - come si legge anche sul programma di sala - dopo viaggi indescrivibili» chiedendo «protezione internazionale» perché in fuga «da situazioni che a vario titolo limitavo la loro libertà e li mettevano in pericolo».

Sicignano ha risposto con un laboratorio teatrale (condotto insieme all'attrice Cianfriglia in 15 pomeriggi) alla sollecitazione di **Valeria Traverso**, avvocato e tutore di questi minori, co-ideatrice dell'intero progetto. «Per questi ragazzi questa è un'occasione unica. Quando raggiungono la loro meta, la loro prima istanza è trovare un lavoro, ma noi che dobbiamo seguirli nella procedura giuridica che li porterà di fronte alla Commissione Territoriale come richiedenti asilo, dobbiamo preoccuparci che arrivino pronti all'audizione che li aspetta e dove ogni dettaglio del loro vissuto avrà invece molta importanza e dovranno essere pronti a raccontare. Attraverso questa esperienza hanno conosciuto un mondo che nei loro paesi d'origine non conoscevano e si sono confrontati anche con i vari mestieri del teatro». L'introduzione diventa parte integrante e cornice che determina una lettura dello spettacolo completamente originale.

Certo, siamo chiamati al racconto di una storia archetipica; di un viaggio pieno di difficoltà e intoppi, quello di Ulisse/Odisseo

per il Mediterraneo ma anche, d'altra parte, quel percorso di crescita e cambiamento (viaggio iniziatico) vissuto, sebbene in modo più statico, a Itaca da Telemaco e Penelope.

Ma se a portarlo in scena sono i corpi di 5 ragazzi minorenni stranieri - uomini belli e fatti e nei volti adulti e contratti, che parlano di durezza e tensione, di tutta la loro storia - allora in scena va il loro vissuto, le storie di violenza in cui si sono trovati, sia a casa che nel tragitto che li ha condotti in Italia. In scena **attraverso il loro corpo assistiamo a un racconto agito più che raccontato.**

**Sara Cianfriglia**, passando da Penelope a Calipso, dalle Sirene alla maga Circe, sorride spesso amorevole o ammiccante, lusinghiera o calcolatrice, materna o seducente. Loro non sorridono mai. Proprio nelle situazioni di minaccia, di pericolo, di sfida **i loro corpi elastici si esprimono con più forza ed energia**, nell'estrema disinvoltura e destrezza di qualcosa che conoscono e riconoscono al di là di ogni frontiera culturale o geografica. Si fanno quasi acrobati. Il sorriso esce solo quando nel quadro della trasformazione in porci da parte della maga Circe dei compagni di viaggio di Ulisse, i ragazzi si mettono a

giocare a *ce l'hai*. Di nuovo i loro corpi (spesso contratti, tesi, rigidi) si lasciano andare, i visi si sciolgono, si guardano negli occhi, si ritrovano, giocano davvero e i loro corpi lo raccontano.

Le tappe principali dell'Odissea ci sono, anche se si succedono in un **ritmo quasi frenetico**, ma qui la storia è un'altra. Attraverso cartelli, qualche momento recitato, qualche situazione *coreografica* in cui tutti dondolano come su una barca e cadono e si rialzano stremati, va in scena il percorso di 5 ragazzi immigrati minorenni e stranieri richiedenti protezione internazionale che - come testimonia chi ha lavorato con loro (tra cui **Simona Binello e Fosca Pastorino**) - «da individui molto diversi e spesso non troppo ben assortiti si sono trasformati in un gruppo, in una squadra affiatata, in un cast che accolto ora accoglie» e genera in tutta la sala un grande **senso di speranza e di possibilità per tutti** (anche chi sta lì a guardare e non ha quei vissuti), di riscatto, di una vita migliore.

Tutta la sala - gremita, quasi piena - si alza e applaude a lungo in piedi richiamando attori, attrice, regista più e più volte. Un successo umano al di là di un ottimo lavoro artistico che **nella prossima stagione sarà ospitato in una forma più compiuta al Teatro della Tosse.**

TEATRO 14/10/2013

## La felice Odissea di cinque migranti

di Francesco Mattana

Emmanuel, Kara, Shahzeb, Rahamathollah, Waheedullah sono cinque richiedenti asilo. A Genova hanno sbancato il botteghino con uno spettacolo che reinterpreta il viaggio di Ulisse. L'intervista alla regista Laura Sicignano

**Dai porti del Mediterraneo a Genova.** Emmanuel, Kara, Shahzeb, Rahamathollah, Waheedullah: **cinque minorenni** che hanno vissuto l'Odissea nella loro pelle, provenienti da Paesi -**Afghanistan, Pakistan, Nigeria, Senegal**- che a vario titolo limitavano la loro libertà e li mettevano in pericolo.

Su sollecitazione di **Valentina Traverso** -tutore di alcuni minori stranieri richiedenti asilo ospitati nelle strutture genovesi **Samaracanda** e **Tangram**- la direttrice del **Teatro Cargo** **Laura Sicignano** ha permesso a questi ragazzi di mettersi alla prova in un laboratorio teatrale con l'attrice **Sara Cianfriglia**. Col tempo hanno imparato a carpire i consigli provenienti dalle loro insegnanti.

Il risultato del loro impegno è **Odissea dei ragazzi**, già presentato con enorme successo di pubblico in varie piazze (tra cui il prestigioso **Teatro della Tosse**). Il racconto omerico è solo un pretesto per raccontare un archetipo universale, comprensibile a tutti –il viaggio come ricerca interiore costante, finché si trova un approdo (Itaca) da cui ripartire per altre mete. Uno spettacolo fisico in cui si recitano **poche battute e a parlare sono gli sguardi**, i corpi elastici degli attori che si esprimono con forza e energia.

Fondamentale è stato il contributo di **Pashupatti**, ragazzo italo- svedese-indiano che ha aiutato nella mediazione e traduzione e poi è andato in scena con loro.

Abbiamo incontrato la regista della pièce **Laura Sicignano**.

### Raccontiamo il primo approccio con questi giovani

«Molto difficile. Anzitutto si tenga conto che non c'era la consapevolezza da parte loro di cosa fosse il linguaggio del teatro. Non dimentichiamo poi la difficoltà –da parte di chi proviene da una cultura improntata al maschilismo- di doversi rapportare con due donne (io e Sara) che ti danno delle indicazioni, ti spiegano quello che devi fare. Inoltre la barriera linguistica –una babele di sei lingue da cui estrapolare il nocciolo di un comune Esperanto».

### In quali forme si è manifestata la loro diffidenza iniziale?

«Nessuno di loro era mai entrato in un teatro prima. Alla domanda "Vi piace", rispondevano "Bello, a cosa serve?". All'inizio non riuscivano ad adattarsi alla situazione e ci provocavano in maniera infantile. Uno di loro una volta mi ruba una sigaretta dal pacchetto. Gli ho spiegato che in questi casi si chiede "per favore" e lui, sprezzante: "Le donne sono come sigarette"».

### È stato difficile far capire l'importanza della disciplina a teatro?

«Gli abbiamo detto questo: a teatro potete essere folli e liberi come mai nella vostra vita. Ma ci sono delle regole a cui non si transige. È una palestra per il vostro corpo, la vostra intelligenza e le vostre emozioni. Un gioco di squadra, ma nello stesso tempo un lavoro».

Questo è il vostro primo contratto: siete in paga e dovete rispettare delle regole. La vostra forza, potenza e bellezza sarà il lavoro che offrirete al pubblico».



### Cos'è che a un certo momento ha fatto scattare il feeling tra di voi?

«Fondamentale il fatto di esprimerci con una comunicazione non verbale. Abbiamo trovato presto un codice di espressioni, gesti, emozioni per capirci, anche perché il materiale su cui abbiamo lavorato è umano, comune all'esperienza di tutti. Ognuno di loro è riuscito a trovare nell'Odissea le storie della propria vita, identificandosi ora in Ulisse -viaggiatore abbastanza scaltro da salvarsi la pelle; ora in Telemaco, ragazzo messo in mezzo a una Storia più grande di lui».

### Dopo aver conquistato il pubblico, hanno espresso il desiderio di fare ancora gli attori?

«Col teatro è stato amore a prima vista, e alcuni di loro stanno pensando seriamente di farne un mestiere. Non sarà facile, come del resto non è facile per chiunque in Italia voglia vivere di teatro».

### Che vantaggi trarranno dall'esperienza vissuta a teatro?

«Dobbiamo seguirli nella procedura giuridica che li porterà di fronte alla Commissione Territoriale come richiedenti asilo, dobbiamo preoccuparci che arrivino pronti all'audizione, dovranno essere abili a raccontare ogni dettaglio del loro vissuto. Attraverso il filtro dell'Odissea hanno imparato a raccontarsi».

### Tra gli spettatori, c'è qualcuno che si è emozionato in maniera particolare?

«Ci ha fatto molto piacere una studentessa di Lettere antiche che, dopo aver visto lo spettacolo, ha deciso di fare la tesi di laurea sull'attualità di Odisseo. C'è stato un riscontro univoco, a una serata ha applaudito anche il ministro Kyenge. Attraverso la potenza dei corpi e degli sguardi dei protagonisti, questo spettacolo dà a chi lo vede un'incrollabile fiducia nel futuro».

### Qualche spettatore che ha approfittato della vetrina per polemizzare contro i migranti?

«C'era un tale clima di gioia, di magia, di positività, di empatia tra attori e pubblico che nessuno si sarebbe permesso di protestare».

### Dove andrà in scena lo spettacolo?

«Abbiamo una data fuori Italia al Festival Internazionale del Teatro di Lugano, poi una serie di tappe italiane nei prossimi mesi: Prato, Roma, Lecce, Satriano. Stiamo facendo di tutto per sbarcare anche a Milano».

### E oltre all'Odissea?

«Sabato 5 ottobre è andato in scena al Teatro della Tosse "**Compleanno afgghano**", che ho scritto insieme a Rahamathollah, uno dei cinque ragazzi. Il 22 ottobre al Teatro del Ponente debutterà **Bianco e nero**, con protagonista Emmanuel. La domanda che ci poniamo in quest'ultimo spettacolo è attuale e universale al contempo: il mondo è in bianco e nero o prevede un'imperscrutabile scala di sfumature? In scena una donna bianca –espressione dell'Occidente scettico, timoroso- e un uomo nero – molto più positivo, determinato. Ancora una volta, un'occasione per divertirsi e riflettere insieme al pubblico».